

Spettacoli

Cultura

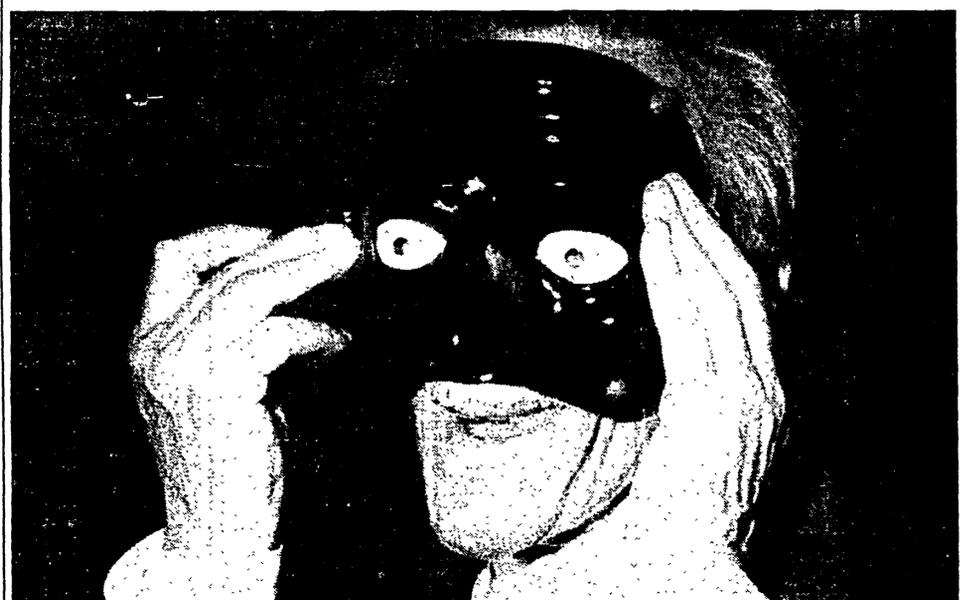


Due immagini di Eduardo. Nell'ovale la foto di copertina della raccolta di poesie che verrà pubblicata da Einaudi

Eduardo è ancora in grado di regalarci qualcosa. Stanno per uscire per le edizioni Einaudi, nella collana «Gli Struzzi», numerose e delicate poesie inedite. Si tratta di un vero e proprio diario di vita, dove emozioni, immagini, ricordi sono fissati per sempre in versi ora amari, ora ironici e divertenti, ora decisamente lirici. La raccolta spazia dalla fine degli anni 30 fino agli ultimi giorni. Delle quattro poesie che pubblichiamo in questa pagina «E panne vecchie» (le valigie) e del '74: un anno per Eduardo molto difficile, l'anno della sua prima operazione al cuore. Einaudi ha già pubblicato una raccolta delle poesie di Eduardo nella stessa collana. Ora il quadro di Eduardo poeta si completa, dandoci l'immagine di un lavoro e di un'opera che nella produzione artistica del grande drammaturgo è difficile considerare secondaria. Ringraziamo la casa editrice per averci concesso questa anticipazione.

A cinque mesi dalla morte il grande autore e attore ci riserva ancora delle sorprese: Einaudi sta per pubblicare una sua raccolta di liriche inedite. E intanto Napoli e Milano gli dedicano due «omaggi» paralleli

Quando il poeta si chiama Eduardo



Nostro servizio
NAPOLI — «L'attore deve morire, deve abbandonare la scena, per questo non ho mai amato il cinema, quella falsa vita, quella morte prolungata; il cinema l'ho fatto solo per necessità, ma ho sempre creduto solo nel teatro, è il teatro che mi ha dato la possibilità di cambiare, di trasformarmi, di parlare con la gente; io non so comunicare con gli altri, so farlo solo sul palcoscenico. La vita è come la sala d'aspetto di un dentista, bisogna distarsi, trovare qualcosa da fare prima dell'estrazione finale, per me il tempo dell'attesa è stato il tempo del teatro. Poi, però, basta; bisogna andarsene, arriva il momento della partenza, ma quella partenza, per tanti altri, è l'inizio. Per i giovani: mille punti di partenza e mille punti di arrivo, questa è la vita».

Sono passati quasi cinque mesi dalla scomparsa di Eduardo e il mondo della cultura e del teatro in particolare comincia lentamente a tentare qualche bilancio della sua vita d'artista. Napoli, lunedì e martedì scorso, gli ha dedicato due giornate di riflessione e hanno preso avvio proprio dalle sue lezioni-confessioni tenute in tre anni di docenze all'Università di Roma («storicità» da un apposito video-tape approntato da Ferruccio Marotti, direttore del Centro Teatro Ateneo), Milano, per parte sua, in attesa del debutto della Grande magia diretta da Giorgio Strehler, gli dedicherà un ricco omaggio — domani alla Sala Grechetto di Palazzo Sormani — organizzato dal Piccolo Teatro, dal Salone Pierombardo e dal Comune, cui parteciperanno critici, studiosi ed esponenti del mondo teatrale. Tra i quali lo stesso Strehler e Franco Parenti che della Grande magia sarà protagonista.

Alla ribalta del napoletano San Carlo, intanto, sono saliti critici, storici del teatro e attori, per delineare i contorni, ancora oggi sfuggenti e vasti, dell'opera e dell'esperienza umana di Eduardo. Il palcoscenico del San Carlo non è stato il frutto di una scelta casuale. Fu il che Eduardo quarant'anni fa mise in scena a Napoli. Fu in quel teatro che Eduardo disse ai napoletani «ci dipassà a nuttata». E per Napoli, oggi, a nuttata ancora non è passata, così come ha ricordato Francesco Rosi, ricordando il difficile rapporto che Eduardo ebbe con la sua città.

Ma non è stata una commemorazione — come ha precisato Agostino Lombardo —, il

ricordo è una parola inopportuna per Eduardo, Eduardo vive nelle sue opere come Molire, come Shakespeare. E all'insegna del rapporto con Shakespeare s'è poi aperto il convegno vero e proprio. Eduardo e Shakespeare, due attori drammaturghi, per entrambi la vita è un palcoscenico e la condizione dell'attore è una metafora dell'uomo, comunque sospeso tra realtà e finzione.

Sulla Tempesta, l'ultima fatica di Shakespeare come di Eduardo si appunta il discorso. Nella traduzione di Eduardo — ha spiegato Lombardo in un intervento lucido e appassionato — l'eco dell'originale è appena percettibile, tutta calata come è, la vicenda, nella realtà napoletana popolare e colta insieme. Ci sono il ricordo, la poesia, la canzone, il teatro di Napoli nel presente ma anche nel passato. Del resto Napoli c'è sempre nell'opera di Eduardo. Una città da lui osservata e messa in scena con infallibile precisione e di cui tutti i mestieri, tutte le vocazioni sono rappresentate proprio come in Shakespeare, o in Boccaccio, o in Diderot, o in Balzac. Napoli, come la Dublino di Joyce, ombelico e metafora del mondo, proletaria nella sfera senza confini dell'esperienza. E così come Leopold Bloom è il ritratto dell'uomo moderno, anche i protagonisti di Eduardo non sono mai inglobati in un ridotto napoletanismo, ma in loro tutti si possono riconoscere. E per questo che gli abitanti di Londra, di Parigi, di Tokyo, possono capire voci che non hanno mai sentite e camminare per vicoli e piazze che non hanno mai visto.

Eduardo da Napoli in un momento di passaggio attraverso la teatralità di Napoli che è «nu teatro antico e sap' recità». E questa Napoli — ha concluso Lombardo — che sa recitare e insieme guardarsi recitare, questa realtà che si fa finzione e che risponde all'angoscia di una morte continua altra verso l'esercizio di vita continuamente trasformata in commedia, è questo modo napoletano di sentire il reale che è la cifra espressiva di Eduardo attore e drammaturgo.

Napoli è sempre Napoli, è questo il filo conduttore di tutti gli interventi e non poteva essere così. Napoli è lo sguardo di Eduardo, come ha spiegato Franco Greco titolare della cattedra di Storia del Teatro presso l'Università di Napoli e principale ispiratore del convegno. Ma la Napoli di Eduardo è una città particolare che si nega alla storia, un'isola disancorata e galleggiante,

che se pure scivola per i mari resta sempre un'isola, all'interno della quale si consumano mutazioni, negazioni, esclusioni.

E sulla celebrazione della parola che avvicina Eduardo a Pirandello è intervenuto, invece, Agostino Lombardo, sottolineando la coincidenza tra la data della prima stesura di Uomo e galantuomo (1922) e quella dell' Enrico IV di Pirandello. Nell'intreccio della commedia di Eduardo, che pure sente l'influenza scarpettiana, c'è un riflesso del Berretto a sonagli che Eduardo interpretò più tardi, nel 1938. Ma il rapporto con il pirandellismo spesso diventa anche parodia, come nella «Storia dannata di Gennaro, protagonista di Uomo e galantuomo, una storia che «ingabbuglia sempre di più perché ci sono due figli, due madri, tre padri».

Ma più che il legame con il teatro del suo tempo Savioli ha voluto evidenziare il legame di Eduardo con la società italiana, in Ditegli sempre sì, per esempio, il potere di vita e di morte raccontato da Michele, il protagonista, non allude solo alla sfera privata della gente ma investe anche il suo destino collettivo. Ditegli sempre sì, scritta nel '22, l'anno della marcia su Roma, e messa in scena nel '33, l'anno di Hitler. In quei tempi, ha ricordato Savioli, il titolo della commedia poteva anche avere un timbro di beffarda sornioneria, ma «in alto» non se ne accorse.

È l'unica imitazione fu che al titolo originario «Ditegli sempre sì», si dovette aggiungere il «di», per rispetto a quel ridicolo purismo linguistico che di lì a poco si sarebbe scatenato contro il vernacolo. Un documento d'epoca è anche «Chi è cchiù felice e me» del 1929 (riproposto in televisione nel 1964): una vicenda casuale del teatro di Eduardo, collocata nell'entroterra campano, lontano dalla città. «Il mito della campagna propagandato dal fascismo viene rovesciato con sottile malizia e l'adulterio della protagonista — che da massaiata rurale, pilastro della famiglia secondo l'etica fascista, è trasformata in una sorta di Madame Bovary — diventa un gesto di rivolta e di trasgressione».

E con la proiezione in anteprima di Sabato domenica e lunedì realizzata dalla radiotelevisione francese si è chiuso un convegno intenso, senza pause né retorica, un omaggio ad Eduardo «totale».

Annamaria Lamarra

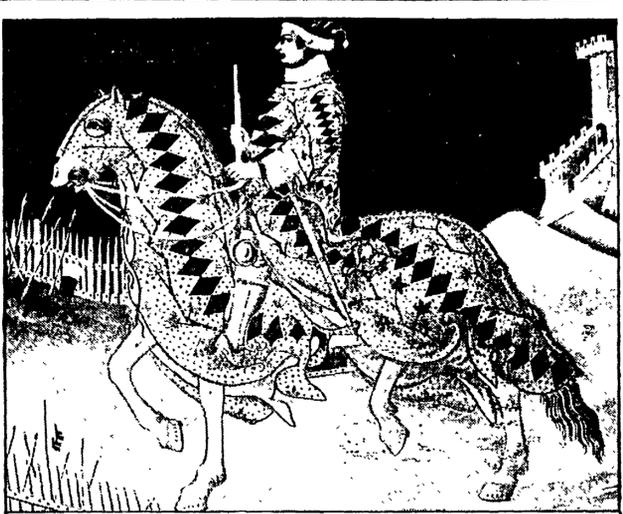
Che te mporta?
Cumm'è stato? E che te mporta?
Che te mporta d' 'o sapè?
E passato? E nzerra 'a porta
senza sèntere 'o pecché.
Vale splyanno, addimmannanno...
a che serve addimmannà?
Pure 'a chille ca te sanno
nun appure 'a verità.
E mettimmo ca nu tizio
dice: «Andò così e così»...
He' perduto tutt' 'o sfizio:
'o passato adda muri...

1962.
'E bbalice
Sto facend' 'e bbalice.
Me so' mmiso
a scartà carte, 'e
lettere, ritratte,
tutte 'e commedie ca nun'aggio scritte,
'e cose belle ca nun'aggio fatte:
ccà stann' 'e fessarie,
ccà stann' 'e fatte.
Ma che me porto,
che m'aggio purtà?
Tu, quando parte
pe' stu viaggio luongo,
ca nun saie si accummencia
o si è fermuto,
cumme può di':
«Me porto appresso 'e fatte»,
oppure:
«Mò me porto 'e fessarie»?
Io me nce sono miso
c' 'o penziero
e,
'a verità,
ve dico chiaro e ttunno
aggio ditto:
«Mò faccio a capa mia:
me voglio purtà 'e fatte all'ato munno,
'e lassò nterra tutt' 'e fessarie».

1974.
Censimento
Quanta vote int' 'o ciardino
me so' mmis' a cuntà 'e ffronne
'e na piant' 'e mandarine,
nu limone,
na crisòmmola,
na mela...
contò,
e arrivò fino a ciento,
ciento e uno
ciento e tre...
ma me mbroglio,
pecc'h' 'o viento
scioscia mmiez' 'a chelli ffronne
proprio quanno aggio cuntato
fino a cientotrentà.
E si l'uochie se ne vanno
mmiez' 'e ffronne e chella quercia,
llà se sperdeno
gnorsi,
pecc'h' cunte e te succede
tale e quale
cumm'a quanno
ce sta folla mmiez' 'a strada
ca se mimica
cammenanno cammenanno:
chi va' e pressa,
chi se ferma
chi se nfilia mmiez' 'a ll'ate...
e s'allarga 'a macchia verde,
tale e quale cumm'a quanno
scioscia 'o viento mmiez' 'a quercia,
mmiez' 'a piant' 'e mandarine
e tu cunte, ma te mbroglie:
ciant' e tre...
ciant' e tre...
e, si tiene vista longa,
fino a cientotrentà.

1980.
'E panne vecchie
«Viechie so' 'e panne»,
dice 'o murt' antico,
vuleno di'
ca quanno tien' 'a capa
c' 'o cerviello rinto ca fa' luce.
si' viecchio 'a fore
ma si' frisc' 'a rinto.
Ma quanno ncapa
nun ce volle niente,
si nun tiene cchiù fede
né speranza...
te faie vestite nuove a meliune,
'o pensiero s' 'e guarda
e nun s' 'e mmette:
quanno si' viecchio tu,
so' viechie 'e panne».

NOTE
Nzerra: chcludi; splyanno, addimmannanno: chiedendo, domandando; te sanno: ti conosco; nun appure: non appenderai; sfizio: piacere, soddisfazione
Bbalice: valigie; 'a capa mia: la testa mia; atx altro
Ciardino: giardino; crisòmmola: albicocco; scioscia: soffia; cunte: conti; mimica: mischia; 'e pressa: di fretta
Murt' antica: motto, proverbio antico; cerviello: cervello dentro; nu ce volle niente: non ci sono idee



Un particolare del «Guidoriccio da Fogliano»

Il celebre affresco di Simone Martini a Siena è vero o falso? Neppure stavolta gli studiosi a convegno sono riusciti a risolvere l'enigma

La disfida di Guidoriccio

Dal nostro inviato
SIENA — Guidoriccio sì, Guidoriccio no. Il convegno su Simone Martini si era aperto con un enigma da risolvere. Si è concluso con un enigma irrisolto. I sostenitori dell'autenticità dell'affresco hanno certamente segnato molti punti a loro favore ma gli avversari non hanno certo abbassato la cresta.

L'attenzione era incentrata su quella parete circinnata che sovrastava le teste di tutta quella gente che per tre giorni, senza tirare un sospiro di riposo, ha seguito la discussione nella Sala del mappamondo del Palazzo pubblico di Siena: in alto l'imperterrito Guidoriccio che cavalcava sicuro verso il castello di Montemassi, sotto al centro l'affresco ritrovato nella disputa, ai lati i due Sodoma. Di fronte, sopra il tavolo della presidenza la certezza della Maestri di Simone, unico punto fermo dell'accerrima sfida.

Lo sforzo degli organizzatori è stato quello di tenere le polemiche fuori dalla Sala del mappamondo, dove si è tenuto il convegno, ma fin dalle prime battute si è subito capito che ci sarebbe stata di nuovo battaglia. Per due giorni la discussione è andata avanti corposa e minuziosa, come conviene a un convegno scientifico di alto valore. Di Simone Martini si sapeva poco, ora grazie al convegno e alla mostra aperta alla Pinacoteca si sono affrontati capitoli nuovi. Si sono individuati nuovi elementi gotici (Luciano Bellosi), si è fatto luce sulla sua funzione di pittore favorito del Comune, si è fatto leppo ad Assisi (Alessandro Garselli) e si è ritornati al Palazzo pubblico per osservare molto da vicino la Maestri appena restaurata in alcune parti (Alessandro Bagnoli) e ancora più da vicino la parete del Guidoriccio (Piero Torriti).

Adesso a Simone viene chiesto un altro sforzo: cercare di consegnare al futuro le chiavi dei suoi misteri accentuati da un suo sincero ammiratore, il Ghiberti lo defliti (nobilissimo centro), che ebbe però il torto, visitando nei primi anni del '400 la Sala del mappamondo, di trascurare il Guidoriccio per illuminarsi di gioia di fronte alla Maestri.

Una disattenzione che i secondi nostri ha riscattato. La storia è controverosa e contorta e lo è ancora di più da quando, gratta gratta, la parete della disfida spuntò fuori dal suo ventre e affresco che raffigura due uomini e un castello. Gordon Moran e Michael Mallory, due studiosi che da tempo sostenevano che l'affresco sovrastante non raffigurava il Guidoriccio e non poteva essere di Simone, trovarono nuovo pane per i propri denti.

Le ostilità al convegno le ha aperte proprio Gordon Moran che, escluso dalle comunicazioni ufficiali del convegno, si è messo a ciclostilare un elenco di motivi — 38 per la precisione — per dubitare che Simone Martini è l'autore del famoso affresco di Guidoriccio all'assedio di Montemassi.

Le controdeduzioni sono arrivate da più parti. Polemiche dirette quasi mai, ma si capiva che il bene lo vinceva. I due studiosi americani con i quali quell'americano con la faccia da marinaio, la giacca blu da college e l'aria sempre perturbata. Poi ecco finalmente la risposta ufficiale affidata al soprindente Piero Torriti, Conciliato e teo — pronunciando la parola disastrosamente per avverare le dispositive sono caduti a terra — isoprintendente, dopo aver ironizzato sul clima da «giallo» instaurato dalla stampa, ha strappato applausi e applausi stracolmi con un intervento appassionato.

Attraverso un'agile analisi siamo così ritornati a perdersi le tappe del Palazzo, dall'incendio del 1326 al terremoto del 1798, dalle modificazioni delle sale alla perdita di quasi

il castello dell'affresco e i troppi «paragoni stringenti» tra alcuni elementi del Guidoriccio e del S. Martino di Assisi (le mani, le montagne, le bardature).

Moran-Mallory hanno allora tirato fuori dalle tasche le ultime chances: Guidoriccio è fuori stile, non può essere integrato nel ciclo dei castelli, è un lavoro tirato via (in effetti Simone fu pagato solo 16 lire per farlo, mentre per la Maestri 27 lire), ci sarebbero anacronismi araldici, militari e letterari ma soprattutto non ha nessuna analogia con il sottostante affresco ritrovato per stile, dimensione e anche per la sua collocazione così evidente.

Ma gli organizzatori hanno risposto con un asso nella manica: i microsondaggi eseguiti in questi giorni dalla soprintendenza hanno mostrato con precisione che sotto il Guidoriccio non vi è un secondo affresco ma solo il muro grezzo e l'arriccio.

Ma allora questo Guidoriccio chi lo ha dipinto? Sembrava farsi largo l'ipotesi del work-in-progress, del lavoro a tappe, magari con l'intervento di qualche famiglia di pittore che operava della sua bottega. A meno che qualche pittore del Quattrocento (Martino di Bartolomeo è l'ipotesi di Federico Zeri) non abbia compiuto un'opera intrisa del gusto, delle tecniche e della grafica dell'autore della Maestri. Nel contorno non dei misteri c'è posto anche per questo, basta che si resti nel campo della scientificità e della attendibilità storica. Così, almeno per ora, il Guidoriccio continua a restare lui, quel fiero cavaliere che domina la sala e che, secolo dopo secolo, è diventato il simbolo incontrastato della città di Siena e persino dei suoi prodotti più tipici. Panforte, dolci, cartoline e guide turistiche sono salve, almeno per questa stagione.

Marco Ferrari

Omnia Fancello
Il cammino delle scienze
I. Dalle stelle alla vita
Le tappe del sapere dall'astronomia alla chimica organica.
II. Dalle molecole all'uomo
Il progresso degli studi sulla materia vivente.
Lire 7.500 a volume
Libri di base
Editori Riuniti

COMUNICATO
Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalersi della partecipazione di:
GIANNI MORANDI
RICCARDO COCCIANTE
AMII STEWART
MIMMO LOCACCIULLI
ENZO AVITABILE
BANCO
SCIALPI
SERGIO ENDRIGO
LUCA BARBAROSSA
possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:
(06) 399.200 - (06) 399.235